

# La lettere inedite tra Salvatore Minocchi e Giovanni Gentile

Alessandro Aprile

## 1. *Introduzione*

L'archivio personale di Giovanni Gentile conserva, accanto agli ormai celebri carteggi principali, già editi nei volumi delle *Opere complete* del filosofo, altre numerose ed ancora inedite corrispondenze che per consistenza archivistica sono considerate secondarie. L'utilità di tale documentazione per lo studio di questa importante figura della storia della cultura italiana della prima metà del XX secolo è primaria. Essa permette di allargare maggiormente la conoscenza sull'ampia cerchia dei contatti personali che il filosofo attualista ebbe. Le pagine che seguono vogliono presentare una in particolare di queste corrispondenze. Trattasi di quella intercorsa con Salvatore Minocchi (1869-1943)<sup>1</sup>.

Le missive del sacerdote toscano, originario di Ortignano Raggiolo (Arezzo), rinvenibili nell'archivio Gentile sono in totale 11 e coprono un arco di tempo che va dal 1906 al 1925<sup>2</sup>. Nel fondo Minocchi, conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, non vi è invece traccia di lettere del filosofo di Castelvetro inviate nel medesimo periodo. Gli unici documenti rintracciabili sono 2 missive, nello specifico 1 lettera dattiloscritta e 1 cartolina postale, datate rispettivamente 1936 e 1937<sup>3</sup>. Questo dato, è evidente, rende impossibile una completa ricostruzione dello scambio epistolare. Dall'altro lato esso permette però di affermare

<sup>1</sup> Cfr. A. AGNOLETTI, *Salvatore Minocchi (1869-1943): vita e opera*, Brescia 1964.

<sup>2</sup> Archivio della Fondazione Gentile, Fondo Gentile, serie 1: Corrispondenza, sottoserie 2: Lettere inviate a Gentile, UA: Minocchi Salvatore. L'intera corrispondenza conservata presso la Fondazione Giovanni Gentile per gli Studi Filosofici (Fondazione Sapienza, Roma) è liberamente consultabile on-line: <<http://www.archivionline.senato.it>>.

<sup>3</sup> Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Minocchi-Mss. 219, cassetta IX.

che i contatti, lungi dal terminare nel 1925, sono proseguiti più a lungo rispetto a quanto i soli documenti del fondo Gentile lascino pensare.

Se si esaminano le missive, ci si accorge facilmente dell'irregolarità dei contatti tra Salvatore Minocchi e Giovanni Gentile: 2 di esse si situano cronologicamente nel primo decennio del XX secolo, 7 nel secondo, 2 negli anni Venti e 2 negli anni Trenta, e sono inoltre accompagnate da silenzi epistolari lunghi talvolta pochi mesi, ma talvolta addirittura perduranti per un intero decennio.

Per comprendere in quali circostanze prese avvio questo irregolare contatto epistolare è utile sfogliare il ben più fitto carteggio tra Giovanni Gentile e Benedetto Croce. Il 26 settembre 1906 il direttore de «La Critica» rese noto infatti all'amico di aver ricevuto da «padre Salvatore Minocchi, direttore degli *Studi religiosi*» la richiesta d'iniziare il «cambio con la *Critica*»<sup>4</sup>. In stretto giro di posta, il 2 ottobre, Gentile replicò: «Al Minocchi ho risposto accettando: gli ho dato il mio indirizzo, perché così potrò ogni volta dare alla rivista uno sguardo, e passarla quindi subito a voi. E gli ho spedito il 5° fascicolo, mettendolo in nota per l'avvenire»<sup>5</sup>. A distanza di solo un mese, il 1° novembre, giunse al filosofo la prima missiva del sacerdote, seguita poi, nel giugno dell'anno successivo, da una seconda. Il contenuto di queste due prime cartoline postali è sostanzialmente identico e conferma come l'*incipit* del rapporto epistolare è da ascrivere all'attività scientifica condotta da Salvatore Minocchi mediante la rivista da lui fondata nel 1901. Con esse quest'ultimo chiese infatti di poter ricevere alcune «pubblicazioni filosofiche» recenti per farne, o farne fare, delle recensioni. Tra le opere richieste figurano, ad esempio, non solo *Ciò che vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel* (1907), oppure *Giordano Bruno nella storia della cultura* (1907), ma anche la traduzione italiana degli *Essais de philosophie religieuses* (1903) del padre oratoriano

<sup>4</sup> B. CROCE, *Lettere a Giovanni Gentile. 1896-1924*, a cura di A. Croce, Milano 1981, p. 185.

<sup>5</sup> G. GENTILE, *Lettere a Benedetto Croce*, a cura di S. Giannantoni, II, Firenze 1974, p. 246.

Lucien Laberthonnière (1860-1932)<sup>6</sup>, già condannati nel 1906 dalla Congregazione dell'Indice<sup>7</sup>.

Considerando, da un lato, il ruolo assunto da Salvatore Minocchi nella crisi modernista<sup>8</sup>, nella veste di fondatore e direttore degli «Studi Religiosi», la rivista simbolo del risveglio culturale cattolico in Italia<sup>9</sup>, e, dall'altro, le note posizioni critiche di Giovanni Gentile proprio intorno al fenomeno modernista<sup>10</sup>, ci si aspetterebbe probabilmente nel leggere le carte di imbattersi in lettere incentrate anche su temi filosofico-religiosi, quasi fossero esse continuazione privata di quelle discussioni pubbliche che contrapposero la cultura idealista italiana al cattolicesimo riformatore degli anni d'inizio secolo<sup>11</sup>. La documentazione dischiude nel suo prosiegua però un quadro sotto questo aspetto piuttosto deludente. Fatta eccezione infatti di una sola lettera (15 febbraio 1911), nella quale si annuncia, piuttosto fuggacemente, l'invio di un «articoletto» apparso in «La Riforma Laica», «dove ho fatto delle rispettose osservazioni al Suo bellissimo volume sul Modernismo», nelle restanti missive sono piuttosto le difficoltà accademiche di Minocchi a trovare costante menzione. Il modernismo, d'altro canto, fu un'esperienza alla quale egli, già nel 1909,

<sup>6</sup> Sulla figura e sul pensiero di questo pensatore cattolico francese cfr. P. BEILLEVERT, *Laberthonnière. L'homme et l'œuvre. Introduction à sa pensée*, Paris 1973. Sulla traduzione dell'opera cfr. *Laberthonnière et ses amis. L. Birot – H. Bremond – L. Canet-E. Le Roy. Dossier de correspondance (1905-1916)*, présentés par M.-T. Perrin, Paris 1975, p. 38.

<sup>7</sup> Cfr. G. COFFELE, *Apologetica e teologia fondamentale. Da Blondel a de Lubac*, Roma 2004, pp. 51-5.

<sup>8</sup> Due utili opere recenti sulla crisi modernista sono: C. ARNOLD, *Kleine Geschichte des Modernismus*, Freiburg i.B. 2007; G. VIAN, *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*, Roma 2012.

<sup>9</sup> Cfr. I. BIAGIOLI, «Studi Religiosi» e il risveglio della cultura cattolica, in *La riforma della Chiesa nelle riviste religiose d'inizio Novecento*, a cura di M. Benedetti, D. Saresella, Milano 2011, pp. 27-43.

<sup>10</sup> G. GENTILE, *Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia*, Bari 1909.

<sup>11</sup> Cfr. M.L. BARBERA VERACINI, *Gentile e Croce di fronte al modernismo*, in *Giovanni Gentile. La vita e il pensiero*, XIII, Firenze 1971, pp. 193-212; M. MUSTÈ, *Il 'modernismo' Giovanni Gentile*, in *La crisi modernista nella cultura europea*, Atti del convegno di studi (21-22 aprile 2005), a cura di G. Losito, Roma 2012, pp. 339-50.

voltò le spalle, giudicandola sostanzialmente equivoca e fallimentare<sup>12</sup>. Per questo motivo quindi non ci si deve affatto stupire della sua assenza tra le lettere a nostra disposizione. Il modernismo rappresentava, per Salvatore Minocchi, un capitolo chiuso o piuttosto superato dall'impellente necessità di trovare un'occupazione stabile all'indomani della deposizione della veste sacerdotale (1908).

Già libero docente in Lingua e Letteratura ebraica dal 1901 presso l'università fiorentina, Salvatore Minocchi ottenne nel 1909 incarichi d'insegnamento annuali presso l'università di Pisa<sup>13</sup>. Mediante la partecipazione a ben tre concorsi egli cercò poi di stabilizzare la sua posizione accademica. I tentativi non furono però mai coronati da successo, bensì solo da una ventennale serie di sconfitte, se non di vere proprie angustie universitarie<sup>14</sup>. Mai gli riuscì infatti a rientrare nella terna dei candidati ritenuti idonei per l'occupazione di una stabile cattedra universitaria. A questi fallimenti si aggiunse poi la costante e purtroppo reale preoccupazione che anche gli incarichi annuali non fossero rinnovati, o per decisione della facoltà pisana o del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

Le lettere che qui si presentano forniscono non solo una parziale ma certo significativa testimonianza e conferma di queste difficoltà, ma anche del ruolo in esse giocato da Giovanni Gentile, il quale fu d'aiuto (27 giugno 1911), ma talvolta anche d'impedimento.

La messa a concorso nel 1913 della cattedra di Storia del cristianesimo

<sup>12</sup> S. MINOCCHI, *L'equivoco modernista*, «La Voce», 25 marzo 1909, pp. 58-9. L'articolo fu commentato dal sacerdote Umberto Fracassini in una lettera del 30 marzo 1909 allo studioso del francescanesimo Paul Sabatier con queste parole: «Mi ha fatto insieme davvero pena e piacere. Pena, perché in quell'articolo il Minocchi volta definitivamente le spalle non solo al modernismo, ma anche al cristianesimo; e ciò mi dispiace non solo per lui ma anche per noi, pensando ai vantaggi che egli avrebbe potuto arrecare alla nostra causa col suo ingegno e cultura. D'altra parte mi ha fatto piacere il vedere a quali miseri argomenti è dovuto ricorrere per giustificare «il gran rifiuto», e anche il vedere che finalmente bene o male si è deciso, mentre la sua presenza in mezzo a noi col suo continuo altalenare era causa di equivoci e dispiaceri: al suo articolo sull'*equivoco modernista* se ne potrebbe opporre un altro sull'*equivoco minocchiano*» (G. PELLEGRINI, *L'amaro dramma di Fracassini*, «Fonti e Documenti», 31-32, 1991-92, pp. 85-6).

<sup>13</sup> F. MALGERI, s.v. *Minocchi, Salvatore*, in *DBI*, LXXIV, Roma 2010, p. 685.

<sup>14</sup> AGNOLETTI, *Salvatore Minocchi*, p. 219.

presso l'università di Roma rappresentò per Minocchi l'occasione ad esempio di rivolgersi regolarmente al filosofo e comunicargli tutti i retroscena del concorso che gli giungevano all'orecchio, assieme a preoccupazioni e desideri personali, come quello, purtroppo non avveratosi, di averlo tra i membri della commissione giudicatrice. Ma sempre a Giovanni Gentile Minocchi rivolse anche una tanto lapidaria quanto feroce lettera (6 febbraio 1925), occasionata dalla convinzione che dietro la perdita dell'incarico annuale nel 1922 si celasse l'esplicita decisione di questi, allora divenuto Ministro della pubblica istruzione, d'allontanarlo dall'insegnamento universitario.

Le uniche due lettere di Gentile a Minocchi pervenuteci lasciano comprendere che le difficoltà di quest'ultimo ad entrare stabilmente nella carriera accademica rimasero al centro della comunicazione tra i due intellettuali fino agli anni Trenta. Tuttavia dopo l'abbandono volontario dell'insegnamento nel 1937, motivato dalla speranza di una riconciliazione con le autorità vaticane, per Minocchi il problema più gravoso fu la semplice ricerca del pane quotidiano<sup>15</sup>. Della situazione vissuta da Minocchi Gentile ne fu certo consapevole, ma non poté intervenire direttamente in suo aiuto, poiché l'intellettuale per raggiunti limiti d'età non poteva più assumere incarichi pubblici. Ma certo Giovanni Gentile offrì a Minocchi la semplice umana comprensione, come le parole conclusive della lettera del 22 dicembre 1937 testimoniano: «Mi dispiace ch'Ella abbia avuto tante traversie. Ricordo il suo valore e la sua cortesia».

<sup>15</sup> La drammaticità della situazione esistenziale di Minocchi è possibile comprenderla attraverso le parole che egli stesso scrisse nel 4 gennaio 1937 a Benedetto Croce: «[...] Quando Lei verrà a Firenze prossimamente Le dirò qualche cosa, che di certo non Le farà gran meraviglia, ma che per me, credulo sempre e ingenuo, è stato fino a due mesi fa incredibile. Frattanto i miei colleghi tutti quanti e le autorità di Pisa non sanno più che farsene di me: sono un oggetto ingombrante. Per le mie tristi condizioni economiche, sto separandomi dai miei figliuoli e riducendomi, come fò da un paio d'anni, a presentare qua e là i miei libri chiedendo cinque o dieci lire per poter mangiare. Di tutto ciò né al Rettore Magnifico di Pisa né al Ministero importa niente. E' certissimo un caso unico degli annali universitari, perlomeno d'Italia. Ciò mi rende orgoglioso. Il Vaticano di giorno in giorno attende la mia conversione. [...]» (Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, Archivio di Benedetto Croce, Lettere di Salvatore Minocchi).

2. *Lettere di Salvatore Minocchi a Giovanni Gentile*<sup>16</sup>I<sup>17</sup>

Firenze, Via Fra Bartolomeo 24

1 nov. 1906

Caro sig. Professore,

Vari fascicoli dell'annata 1905 degli Studi religiosi sono esauriti, e siccome Ella deve avere l'annata scompleta mi farebbe gran piacere di rendermi il fascicolo VI novembre dicembre, se l'ha, che si è perduto in molte copie per gli abbonati in un disguido ferroviario. In pari tempo La prego di farmi avere dall'editore Laterza di Bari le loro pubblicazioni filosofiche compreso il libro recente del Croce (che vorrà salutarmi) su Hegel<sup>18</sup>, per recensione negli Studi: il Laterza pare che non conosca il periodico che dirigo<sup>19</sup>. Suo oss.mo S. Minocchi

<sup>16</sup> Dove non diversamente esplicitato s'intende essere il documento una lettera manoscritta.

<sup>17</sup> Cartolina postale

<sup>18</sup> Chiaro riferimento al volume pubblicato da Benedetto Croce nel 1907 *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel*.

<sup>19</sup> L'intervento di Giovanni Gentile riuscì a sbloccare questo piccolo *impasse*, permettendo a Salvatore Minocchi di ricevere esemplari delle opere pubblicate nella collana *Classici della filosofia moderna*. Nel registro copialettere della casa editrice pugliese si conserva infatti un breve biglietto inviato da Giovanni Laterza a Salvatore Minocchi il 6 dicembre 1906: «Ci preghiamo inviarle i primi tre volumi dei Classici della Filosofia, e gradiremo di leggere presto le sue recensioni. Se Ella s'interesserà come merita [al]la detta collezione, continueremo a spedirle altre opere che man mano verranno pubblicate» (Archivio di Stato di Bari, Fondo Laterza, Registro Copia-Lettere 22 agosto 1906-26 dicembre id., p. 431). Ad essere recensite furono solo il volume crociano su Hegel e la traduzione dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*. Cfr. «Studi Religiosi», 8, 1907, pp. 229-32.

II<sup>20</sup>

27 giugno [1907]

Caro sig. Professore,

Le sarei grato se volesse dirmi, se starà ancora molto a pubblicarsi l'altro volume dei Dialoghi del Bruno; e in questo caso farei la recensione intanto del primo volume<sup>21</sup> e del suo libro "Sandron"<sup>22</sup>. In questa occasione, La pregherei di avvertire l'editore Sandron, a Suo piacere, di favorirmi per recensire anche i Saggi del Laberthonnière<sup>23</sup>, La storiografia del Bernsthein e altre novità che creda opportuno, di tutto farò recensire e recensione. Con ossequio e ringraziamenti,

Salvatore Minocchi

## III

Firenze, 15 febbraio 1911

44, via Venti Settembre

Illustre sig. Professore,

Mi permetto di inviarle la Cultura Contemporanea con un mio articolo su La scienza delle religioni ecc.<sup>24</sup> Le sarei vivamente grato se volesse, in merito, onorarmi di una Sua lettura che pubblicherei sulla Cultura e poi in Estratto in calce all'articolo, insieme ad altre di autorevoli persone, ricevute dall'Italia e dall'Estero<sup>25</sup>.

<sup>20</sup> Cartolina postale.

<sup>21</sup> Cfr. G. BRUNO, *Opere italiane*, I, *Dialoghi Metafisici*, a cura di G. Gentile, Bari, Laterza 1907; II, *Dialoghi Morali*, Bari, Laterza 1908.

<sup>22</sup> Trattasi del già citato *Giordano Bruno nella storia della cultura* pubblicato dalla casa editrice Remo Sandron di Palermo.

<sup>23</sup> Cfr. note 7 e 8.

<sup>24</sup> S. MINOCCHI, *L'insegnamento religioso nelle università italiane*, «La Cultura Contemporanea», 3, 1911, pp. 18-38. In questo articolo Minocchi svolse alcune considerazioni sulla condizione degli insegnamenti storico-religiosi nelle università del Regno d'Italia, proponendo con forza l'istituzione di cattedre sia di storia comparata delle religioni sia di lingua e letteratura ebraica.

<sup>25</sup> S. MINOCCHI, *L'insegnamento religioso nelle Scuole italiane*, «La Cultura

Mi sono preso la libertà la libertà di aggiungervi un mio articoletto estratto dalla Riforma Laica, dove ho fatto delle rispettose osservazioni al Suo bellissimo volume sul Modernismo<sup>26</sup>. Ella è così nobile polemista, che fa piacere anche di incrociare le armi cortesi con Lei! E allora si loda più volentieri ciò che da ha essere lodato.

Mi creda con sincera ammirazione  
Suo dev.mo  
Salvatore Minocchi

#### IV

Firenze, 27 giugno 1911  
44, via Venti Settembre

Venerato signor Professore,

Mi affretto a comunicarle la buona notizia, che il Consiglio Superiore mi ha restituito l'incarico di Ebraico in codesta Università e nella Facoltà di cui Ella è meritamente Preside<sup>27</sup>.

Come potrei ringraziarla degnamente di quanto Ella ha fatto per me!!

Contemporanea», 4, 1912, pp. 217-46. Con questo articolo Minocchi promosse un dibattito pubblico sulle proposte da lui avanzate circa il rafforzamento dell'insegnamento delle scienze religiose in Italia. Oltre a Giovanni Gentile vi parteciparono: il filosofo Emile Boutroux; il biblista inglese Thomas Kelly Cheyne; il filosofo Rudolf Eucken, premio nobel per la letteratura nel 1908; lo scienziato delle religioni Salomon Reinach; il socialista Georges Sorel; lo psicologo e filosofo Roberto Ardigò; lo storico della filosofia Giacomo Barzellotti; il politico socialista Leonida Bissolati; l'islamista Leone Caetani; Benedetto Croce; lo storico Guglielmo Ferrero; il patologo Pio Foà; lo scrittore Antonio Fogazzaro; il letterato Arturo Graf; lo scrittore Ferdinando Martini; lo storico Pasquale Villari. L'opinione che il filosofo di Castelvetro espresse nella sua lettera di risposta fu duplice. Se da un lato non poté non dichiararsi a favore delle proposte di Minocchi, dall'altro lato mise in guardia dallo scarso successo scientifico cui era destinata una mera moltiplicazione di cattedre universitarie senza la fondazione di istituti di scienze religiose con biblioteche specializzate.

<sup>26</sup> S. MINOCCHI, *Per una filosofia della vita*, «La riforma laica. Rivista critica di questioni moderne», 1, 1910, pp. 225-31. Il fine dell'articolo era in verità non discutere il volume gentiliano sul modernismo, cui erano dedicati solo pochissimi e sintetici accenni, bensì il volume di Alessandro Chiappelli (1857-1931) *Dalla critica al nuovo idealismo* apparso in quel 1910.

<sup>27</sup> Per l'anno accademico 1910-11, su decisione del Consiglio Superiore della Pubblica

Spero col mio modesto lavoro di non rimanere troppo al disotto del mio dovere di gratitudine.

In questi giorni medesimi Le manderò qualche mia pubblicazione da Lei desiderata; e voglia perdonarmi se non l'ho fatto prima.

Col più profondo ossequio rimango  
Suo obbl.mo servo Salvatore Minocchi.

V

Firenze, 20 marzo 1912  
44, via Venti Settembre

Genti.mo sig. Professore,

La prego di rimandarmi con sollecitudine le bozze della sua Sua lettera, qui acclusa, con riguardo, se è possibile, a non rompere, con le eventuali correzioni, l'ordine di impaginatura<sup>28</sup>.

Mi creda Suo dev.ssimo  
S. Minocchi.

VI

Firenze, 9 dicembre 1913  
via Nove Febbraio, 12

Chiarissimo e gentilissimo Signore,

fra pochi giorni, credo, anche la Facoltà di Lettere cui Ella appartiene sarà invitata a nominare la commissione per il concorso alla cattedra di Storia del Cristianesimo a Roma<sup>29</sup>. Io sono fra i concorrenti, e perché forse non avrei dovuto scrivere a Lei che vorrei tra i miei giudici. Ma Ella è persona troppo superiore ed ha ormai un nome troppo indipendente da questioni puramente personali, perché io debba comportarmi con Lei secondo un criterio che stimo volgare.

Istruzione, non era stato rinnovato a Salvatore Minocchi l'incarico annuale. Da qui la necessità dell'aiuto gentiliano.

<sup>28</sup> Cfr. lettera III.

<sup>29</sup> A seguito della morte di Baldassarre Labanca nel gennaio 1913 la Regia Università di Roma aveva messo a concorso, il 23 luglio dello stesso anno, la cattedra da questi occupata fin dal 1888.

La nomina della commissione non sarà cosa facile, perché bisogna purtroppo vagare più tra i giudici di materie affini che tra i veri competenti. La questione mi sembra complicata dal fatto che tra i concorrenti vi sono almeno due preti, e che, se sono corrette certe mezze informazioni che ho, taluno vorrebbe chiedere di entrare in commissione per favorire energicamente uno di essi. Ora, è assolutamente necessario che la commissione sia formata da persone atte a dar garanzia pubblica della loro imparzialità rispetto all'abito ed al non-abito. Non dubito perciò di interpretare anche il desiderio degli altri concorrenti laici – chiunque essi siano, li ignoro – pregandola vivissimamente a far sì che Ella entri in commissione e vi porti la parola della vera scienza imparziale e senza scelta faziosa di persone, compresa la mia. Con Lei, che, non dubito, Palermo proporrà, potrebbero credo degnamente entrare Alessandro Chiappelli, Carlo Pascal, Alberto Del Vecchio (o come 4<sup>a</sup> persona mi sembra di storia medioevale e moderna, Gaetano Salvemini o Gioacchino Volpe); come giudici di materie affini si fanno i nomi di Ignazio Guidi e di Italo Poggi, due galantuomini. Taluno mi ha fatto il nome di Benedetto Croce, di cui sarei contento, se... venisse votato, perché la sua gran fama e l'ingegno pari col esso gli fa molti avversari nel campo universitario.

La prego, chiarissimo signore, per la importanza della questione che si sta per dimenticare, di non disinteressarsi di questa cosa, e di fare di tutto per essere eletto dalla fiducia dei colleghi nostro giudice. Io vorrei una commissione che, se non vi è uno degno, sapesse dire di no a tutti<sup>30</sup>.

Mi creda con rinnovato ossequio

Dev.mo Salvatore Minocchi

<sup>30</sup> Il 16 dicembre 1913 Giovanni Gentile inviò questa lettera all'allievo Alfonso Omodeo, anche lui tra i candidati al concorso, accompagnandola con queste parole: «Anche il Minocchi, se non credeva così d'ingannarmi e farmi votare gli altri quattro nomi, che gli premevano, ha sostenuto anche lui il mio nome; che dovrebbe però uscire. Qui l'unico candidato non proposto da me era l'Ussani, per la materia affine. Poi hanno votato tutti il mio nome, Colomba, Barzellotti e Volpe. Aspetto da Roma l'elenco completo dei concorrenti; e te lo comunicherò. [...] È una trepidazione generale per tutta l'Italia con tanti concorsi!» (*Carteggio Gentile-Omodeo*, a cura di S. Giannantoni, Firenze 1974, pp. 131-2).

## VII

Firenze, 19 dic. 1913  
12, via Nove Febbraio

Professore gentilissimo,

La ringrazio vivamente di aver tanto cortesemente risposto alla mia lettera – e non era necessario – e mi appresto a narrarle candidamente quello che so, affinché Ella abbia gli elementi a giudicare imparzialmente le cose. Premetto che se i concorrenti fossero tutti laici, io non me ne sarei preoccupato, perché si sarebbe collocato tutto nel medesimo terreno, dove, in questo mondo, la pazienza non è mai troppa, e anche la riservatezza e la prudenza sono virtù necessarie. Ma la questione sussiste nel fatto che tra i concorrenti – nove, e cioè: Minocchi, Buonaiuti, Salvatorelli, Turchi, Manaresi, D'Alfonso, Omodeo, Petazzoni, Fracassini – vi sono quattro preti (i sottolineati), la cui presenza tende a cambiare i termini puramente scientifici entro i quali si dovrebbe svolgere la discussione del concorso.

Qualche anno fa il Fracassini fu invitato da amici suoi a procurarsi la libera docenza di storia del Cristianesimo a Roma con lo scopo, a me francamente confessato, di succedere al Labanca. Il F.[racassini] si presentò, ebbe la libera docenza, la esercitò, ma, per motivi che non mi sono noti, pare non abbia in pratica buona riuscita<sup>31</sup>; sicché, invece, di ottenere l'incarico, la cattedra è stata messa a concorso. A Roma si crede generalmente che la elezione del F.[racassini] sia molto dubbia.

Così stando le cose, il 12 luglio scorso, giorno più, giorno meno, ebbi la visita di un intimo amico del Buonaiuti, ex prete e accompagnato da un prete, il quale fra le altre cose mi disse che il B. si era presentato ai professori di Roma, era piaciuto, e che si faceva sua la cattedra. Me lo disse con tono non reciso, che io ebbi a dubitare un monito a me di non concorrere, e dovetti rammentargli che chi doveva giudicare era la commissione, per quanto ciò gli facesse poca impressione. A novembre,

<sup>31</sup> L'esegeta umbro Umberto Fracassini aveva ottenuto nel 1911 la libera docenza presso l'università romana e sostituito l'ormai malato Baldassarre Labanca dal 1912 al 1915. Dalle lezioni del suo primo corso universitario egli aveva anche pubblicato il volume *L'impero e il Cristianesimo da Nerone a Costantino* (1913). Cfr. D. CESARINI, *Tra storia e mistica. Studi e documenti sul modernismo cattolico*, Assisi 2008, p. 56.

mi disse, sarebbe la decisione. Evidentemente si trattava di un'allusione alla formazione della commissione. Io non vi pensai più oltre, essendo occupatissimo circa il lavoro che ho date alle stampe e presentato al concorso, e di cui in questi giorni mi ricorderò di offrirle copia.

Ai primi di dicembre, per mero caso, ho poi appreso che a Roma si era presa l'iniziativa di votare e far votare, suggerendo alle altre università possibilmente, la seguente commissione: Chiappelli, Columba, Pitrelli, Pestalozza, Guidi (affine). Il pericolo di questa commissione mi fu rivelato dal fatto che il Pestalozza si era dato premura di girellare per l'Italia in cerca di chi lo votasse. Ora il Pestalozza non ha alcun merito particolare di figurare nella commissione, essendo un semplice incaricato. Ma egli come modernista tyrrelliano, gran sostenitore del Rinnovamento, è intimo amico del Buonaiuti, quanto invece è avverso a me, perché mi permisi a suo tempo di criticare il Tyrrell<sup>32</sup> e il Rinnovamento<sup>33</sup>, mentre invece dovevo, secondo loro, appena uscì il Rinnovamento, smettere gli Studi Religiosi e rientrare al loro seguito. È facilmente credibile che il Pestalozza, il quale ha avuto occasione di vedere il Pitrelli in questi ultimi tempi, se lo tirerebbe dietro, atteso

<sup>32</sup> Nel 1906 Minocchi criticò fortemente l'apparizione della celebre *Lettera confidenziale ad un amico professore di antropologia* di George Tyrrell (1861-1909), cfr. S. MINOCCHI, *Il P. Tyrrell e la sua Lettera confidenziale (un conflitto tra la fede e la teologia?)*, «Studi Religiosi», 6, 1906, pp. 252-154, 692-709. I motivi delle sue riserve verso questo scritto del gesuita irlandese Minocchi le comunicò anche privatamente proprio a Uberto Pestalozza: «[...] io deploro infinitamente la lettera del Tyrrell. Essa ci mette tutti in cattiva luce presso l'autorità, e ci impedisce più che mai di riavvicinarci ad essa, perché essa ci possa capire. Ne supporteremo un po' tutti le conseguenze di un atto come quello! E poi ha fatto men buona impressione in tutti, perché nessuno dei lettori in genere aveva presenti le ingiurie date dall'Enciclica ai modernisti, che avevano provocato le rappresaglie del Tyrrell. La lotta che stiamo combattendo è grave, che Iddio ci aiuti tutti. Quanto a me, ho la ferma coscienza di proseguire costantemente la mia vista senza eccessi di prudenza (che ormai sarebbero cosa di mala fede) e senza radicalismi né eccessi di resistenza. Ella vedrà e giudicherà» (F. TURVASI, *Lettere a Pestalozza*, «Fonti e Documenti», 3, 1974, p. 1087). Per una ricostruzione dettagliata della pubblicazione dell'opera tyrrelliana, cfr. P. MARANGON, *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, Napoli 1998, pp. 253-5.

<sup>33</sup> Sul ruolo della rivista milanese nella crisi modernista, cfr. F. CHIAPPETTI, «*Il Rinnovamento*»: «una rivista di coscienza dedicata ai fratelli della nostra anima», in *La riforma della Chiesa nelle riviste religiose d'inizio Novecento*, pp. 177-95.

chè, il Pitrelli, benché mio buon amico, non è presumibile che, dovendo scegliere tra me e il Buonaiuti, darebbe il voto a me. (Tutto questo lo dico in teoria facendo i conti senza gli altri concorrenti). Il Guidi, onestissimo e a cui debbo molta riconoscenza, sosteneva e forse sosteneva il Fracassini; ma è certo che pur volendomi bene, non mi vedrebbe volentieri a Roma, e tra me e il B. [uonaiuti] sceglierebbe il B.[uonaiuti]. In tal caso gli altri due commissari forse non avrebbero, così almeno si palesa, la energia di contrapporsi, e poi sarebbe forse inutile: tre voti sono sempre tre voti.

A completare la faccenda vi è la volontà dei professori di Napoli[,] i quali vogliono restaurare la loro cattedra <sup>34</sup>, e l'hanno offerta al Chiappelli. Sanno che non accetterà. In tal caso vé [sic] da vedere una terna Buonaiuti, Fracassini e poi un altro chiunque, e così tutto accomodato (Io a Pisa).

È ovvio che tutto ciò pregiudica, assai più che la mia persona, i diritti della giustizia e di tutti i candidati laici, specialmente i più studiosi e meno intriganti, e bisogna opporsi con tutta le forze. E allora, io ho commesso l'“errore” di venire a Lei e a qualcun'altro di cui mi potevo fidare.

A quanto so, Ella ha avuto tutti i voti di Pisa, e altri voti, non so quanti, a Firenze, Taormina, Padova e Bologna. Vedremo. Le dico sinceramente che io non conosco affatto né personalmente né per lettera il Pascal e il Volpe (credo anzi che il V.[olpe] sia influenzato a mio danno). A me interessa soltanto che Lei sia là dentro.

Sicché mi si presenta l'occasione, Le dirò che i biasimi che il Della Torre mi rivolge nella appendice alla versione dell'Orpheus, a proposito della questione del Pentateuco sono tratti (esagerati) da un articolo polemico del Rinnovamento, dove per farmi contro più comodamente, un anonimo (credo il Fracassini) mi faccia dire il contrario di quello che avevo detto<sup>35</sup>. Ma il Della Torre è stato a sua volta influenzato da altri a

<sup>34</sup> La cattedra in questione è quella di Storia della Chiesa occupata da Raffaele Mariano dal 1885 al 1904.

<sup>35</sup> Trattasi della traduzione italiana dell'opera di Salomon Reinach *Orpheus. Histoire générale des religions* (1907), edita dalla casa editrice Sandron nel 1913, e curata da Arnaldo della Torre, il quale aveva aggiunto in *Appendice* lo scritto intitolato *Il Cristianesimo in Italia dai filosofici ai modernisti*. In questa sede il ruolo di Minocchi nella crisi modernista veniva ricordato in tono polemico, in particolare a causa della posizione da questi assunta nei confronti del decreto della Commissione biblica sulla mosaicità del Pentateuco: «[...]

darmi addosso. Con ciò, s'intende, non voglio fare l'apologia delle mie debolezze nel tempo in cui non era ancora riuscito a liberarmi dalla vile schiavitù in cui trent'anni di falsa educazione mi avevano gettato.

Lascio naturalmente alla sua prudenza di giudicare come e quando si abbia a servire delle informazioni datele, con profonda Anima, fiducia, amicizia, mi

confermo

Suo dev.mo

Salvatore Minocchi

## VIII

Firenze, 26 gennaio 1914

12 via Nove Febbraio

Caro signor Professore,

non sarà facile, a quanto sembra, che Ella entri in commissione; però il pericolo di una commissione pregiudicata sembra scongiurata<sup>36</sup>.

Ho ragione di credere sia stata fatta una propaganda positiva contro di

piuttosto che preoccuparsi della verità scientifica, cercasse per quanto era possibile di salvare capre e cavoli, ossia la scienza e l'ortodossia, e quando questa possibilità non c'era più, finisse col sacrificare la scienza all'ortodossia, anzi – che è assai peggio – le proprie opinioni scientifiche, già pubblicamente espresse, al verdetto della Commissione biblica. Questo accadde soprattutto a proposito del Pentateuco, circa il quale la detta Commissione biblica sentenziò (27 giugno 1906) che esso era opera di Mosè, pur ammettendo che costui si servisse nel compilarlo di opere precedenti e lo facesse, in parte, stendere ai suoi segretari. Orbene, il Minocchi, che aveva su questo punto opinioni affatto diverse, non dubitò a sottomettersi a quel decreto, adducendo a scusa propria che le sue opinioni egli se l'era formate studiando non direttamente i testi, ma gli altrui studi critici, e a difesa della Commissione che essa in fin dei conti non poteva far proprie le conclusioni della critica biblica dei protestanti (VII, 121). Il che, ognuno vede, era semplicemente enorme; per il Minocchi la critica non era o vera o falsa, ma eterodossa o ortodossa, per cui, come fu osservato, se la scoperta d'una nuova stella fosse stata fatta da un protestante, un buon cattolico avrebbe avuto il dovere di non crederci» (A. DELLA TORRE, *Il cristianesimo in Italia dai filosofi ai modernisti. Appendice a: Salomon Reinach, Orpheus, Storia generale delle religioni*, Traduzione italiana autorizzata, Milano-Palermo-Napoli 1913, pp. 376-7).

<sup>36</sup> Il 22 gennaio 1914 era stata decisa la rosa dei commissari: Barzellotti, Guidi,

Lei, altrimenti Ella doveva avere una migliore votazione Roma. La prego, a suo tempo, se Le par conveniente, di fare un cenno nella Critica del mio lavoro sulle origini del cristianesimo<sup>37</sup>, che Le mandai a principio d'anno.

Con ossequi e ringraziamenti

Suo devotissimo

Salvatore Minocchi

## IX

Firenze, 2 aprile 1915  
12, Via Nove Febbraio

Caro signor Professore,

a sentire i giornali, il concorso di Storia del Cristianesimo sarebbe stato giudicato, risultandone la terna: 1 Buonaiuti, 2 Salvatorelli, 3 Fracassini. Io sarei stato dichiarato primo, ma escluso dalla terna e raccomandato al Governo per ottenere un'altra più o meno affine<sup>38</sup>. Noti che il centro di gravità de' miei titoli, in complesso è uguale a quello del Salvatorelli e del Fracassini, nondimeno sono stato messo fuori, con l'osservazione che il Governo non vorrà mancare all'obbligo di darmi una cattedra che mi spetta, come superiore a tutti, ecc. Io non capisco come una simile soluzione del concorso possa essere stata accettata dai commissari; ossia, la capisco benissimo.

Inoltre uno dei titoli del Buonaiuti era un volume di litografie, che non potevano essere presentate, ostando il regolamento per concorsi.

Che cosa ne pensa Lei?

Tamassia, Fedele e Chiappelli. I supplenti erano invece: Pestalozza, Columba, De Sanctis, Cipolla e Pistelli (cfr. *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione*, 41, I, p. 170).

<sup>37</sup> Cfr. S. MINOCCHI, *Il Pantheon: origini del cristianesimo*, Firenze 1914. Di quest'opera non apparve nessuna recensione in *La Critica*.

<sup>38</sup> La commissione ritenne che il suo profilo non avesse i titoli adatti per occupare la cattedra di Storia del cristianesimo, poiché, si legge nella relazione finale: «la preparazione di studi e la produzione scientifica di questo egregio concorrente cadono in gran parte al di fuori dell'ambito della materia cui si riferisce la cattedra messa a concorso» (M. GANDINI, *Raffaello Petazzoni, dalla libera docenza nell'Università di Roma all'incarico nell'ateneo bolognese (1913-1914). Materiali per una bibliografia*, «Strada maestra», 40, 1996, p. 105).

Le sembra il caso di rivolgersi al Consiglio superiore, perché la relazione sia a suo tempo esaminata sì da non portare nocumento – contro giustizia – ai diritti degli interessati?

Se io ho concorso per Storia del Cristianesimo ho diritto di essere classificato, sì, o no, per quella cattedra, e non essere dichiarato primo in rapporto a un'altra cattedra. Se non prima, spero di rivederla tornando a Pisa per le lezioni<sup>39</sup>, e di avere qualche Suo buon consiglio,

Con ogni ossequio Suo  
dev.mo  
SalvatoreMinocchi

## X

Firenze, 6 febbraio 1925

On. Gentile,

Le sta il dovere. Lei è stato disumano. C'è una Provvidenza. Ella è punito. E quanto a me, son vivo, sto bene e lavoro per riuscire a smentire, con le opere, la Sua cattiva azione<sup>40</sup>.

Salvatore Minocchi

<sup>39</sup> Il 10 luglio 1914 Gentile era stato chiamato alla cattedra di Filosofia teoretica della Facoltà di Lettere e Filosofia di Pisa, cfr. G. TURI, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Torino 2006, p. 231.

<sup>40</sup> Nelle sue memorie autobiografiche Minocchi ricordò così la perdita dell'incarico: «[...] il Gentile aveva molto a cuore di toglier via lo scandalo della mia presenza a Pisa. E l'occasione si offerse, appena diventato Ministro della Pubblica Istruzione; che, vagheggiando un suo riordinamento degli incarichi universitari, procedette a sopprimerli. E così venni io pure licenziato. [...] Il mio licenziamento dovè esser motivo di legittima soddisfazione per l'«inspiratore» dell'Enciclica [Pascendi dominici gregis], la quale depreca altamente l'assunzione di modernisti a cattedre universitarie; e il Vaticano avrà messo anche questa fra le molte benemerienze del Gentile, che inducevano gli oratori sacri a rendergli dai pergami pubbliche grazie» (S. MINOCCHI, *Memorie di un modernista*, a cura di A. Agnoletto, Firenze 1974, p. 133).

XI<sup>41</sup>

[1925 ?]

On. Gentile,  
me ne dispiace per lei, ma  
ho riavuto l'incarico a Pisa<sup>42</sup>

3. *Lettere di Giovanni Gentile a Salvatore Minocchi*I<sup>43</sup>Aquila, 15.10.1936 XIV<sup>o</sup>

Egregio Professore,

Circa il caso dei cinque candidati accennati nella sua lettera del 12 corr., riferii ampiamente al Ministero con lettera n. 10995 del 23 settembre u.s. In base a dettagliate informazioni dal preside di codesto Istituto magistrale.

Concludevo, dopo aver narrato lo svolgimento preciso dei fatti (al riguardo Ella potrà conferire col detto preside), che nessun provvedimento,

<sup>41</sup> Biglietto da visita de *Prof. Salvatore Minocchi L.[ibero] D.[docente] nella R. Università Firenze*

<sup>42</sup> Nel 1925 Minocchi ricevette l'incarico di Storia delle religioni. Cfr. MALGERI, s.v. *Minocchi, Salvatore*, p. 685.

<sup>43</sup> Lettera dattiloscritta con intestazione de «Il R. Provveditorato agli studi di Aquila». Dal principio degli anni Trenta Minocchi ricoprì il ruolo di presidente degli esami di stato in Abruzzo, come testimonia una lettera a Croce del 28 novembre 1932: «Illustre e onorando Signor Senatore, anche quest'anno, ed è il terzo, sono stato a presiedere gli Esami di Stato negli Abruzzi, è precisamente a Pescara; e ho avuto la soddisfazione di conoscer sempre meglio la regione in cui Ella è nato e che in ogni modo è Sua: e mi sono persuaso intanto di una verità poco diffusa anche in Toscana, che cioè gli Abruzzi sono civili almeno come altre parti d'Italia. Quasi ogni giorno passavano accanto alle cadenti mura della casa dannunziana, ripensando alla comica frase della "ingrata incuria...". Per sapere certe piccole verità, bisogna andarci» (Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, Archivio di Benedetto Croce, Lettere di Salvatore Minocchi).

in attesa di risposta da esso Ministero, si era adottato, mentre i giovani erano in attesa del diploma di abilitazione che loro urgeva per chiedere supplenze e per partecipare ai concorsi per allievi ufficiali. Il Ministero a detta lettera non ha dato finora risposta alcuna. Non saprei quindi qual consiglio darle. Provi a sollecitare direttamente il Ministero.

Cordialmente Suo GGentile

II<sup>44</sup>

Chiarissimo  
 Prof. Salvatore Minocchi  
 Via Nove Febbraio 12, Firenze

22 Dic. 1937 Anno XVI  
 Gentil.mo Professore,

Per il noto ricupero s'è scritto al Ministero, chiarendo la Sua situazione di libero docente, quindi non impiegato dello Stato. Perciò, per ora, non è stato necessario parlare di pagamento in libri.

Mi dispiace ch'Ella abbia avuto tante traversie. Ricordo il suo valore e la sua cortesia, e li ricorderò anche nella nuova sede.

Mi abbia, cordialmente, suo GGentile

<sup>44</sup> Cartolina postale.